



Giorgio Fontana  
«Morte di un uomo felice»  
Sellerio  
pp. 261, € 14

GIORGIO FONTANA, NELLA STAGIONE DEL TERRORISMO

# Tutto è grazia per il giudice che ascolta il cuore di pietra

A Milano, un brigatista omicida e una toga cattolica che non si appaga della semplice repressione

LORENZO MONDO

**I**l romanzo di Giorgio Fontana, *Morte di un uomo felice*, ha come protagonista un magistrato che, vice procuratore a Milano, si trova a combattere il terrorismo nella sua stagione più cruda. Questo Giacomo Colnaghi ha un modo tutto suo di affrontare il compito gravoso e pericoloso che gli è imposto, e questo dipende dal fatto che egli appare difficilmente inquadrabile. Potrebbe essere definito sommariamente un «cattolico di sinistra» ma è alieno da ogni militanza; professa inoltre una fede religiosa profonda, anche se non convenzionale, in senso letterale agonica. E porta in sé il ricordo incancellabile del padre partigiano, ucciso dai fascisti e deprecato dai parenti come un irresponsabile «senza Dio». Adesso vive a Milano, dove lavora con due inquirenti che gli sono entrambi cari - una comunista aggrondata, il ciarliero rampollo di una famiglia altobor-

ghese - e soltanto nel fine settimana raggiunge la moglie e i figli nella natia Saronno.

Sta indagando in particolare su una nuova formazione terroristica che ha ucciso un politico democristiano. Due episodi valgono a definirne la fisionomia morale. La prima volta quando, ad apertura di libro, incontra il figlio dell'uomo assassinato, un ragazzino, e cerca di mitigarne, al di là di una giusta pena, il furente spirito di vendetta. Fedele a una assiomatica certezza, che non bisogna essere «uomini dell'ira». La seconda volta quando, a cattura avvenuta, incontra a quat-

tr'occhi il brigatista colpevole dell'omicidio. Il magistrato non si appaga della semplice repressione, di un matematico computo della colpa, vuole rendersi conto delle ragioni che hanno spinto un giovane come tanti ad appendere trofei delittuosi sul simulacro della Rivoluzione. «Più invecchiava, più coltivava l'idea che ascoltare un uomo significa cominciare a salvarlo». Ma in que-

sto caso l'ascolto non sembra possedere virtù salvifiche.

Colnaghi non può accettare che lo «stragismo nero», le repressioni antioperaie, lo sfruttamento dei più deboli diventino un alibi per l'assassinio insensato, improduttivo, di persone incolpevoli. Al di là dell'assunto centrale, il romanzo dispiega una serie di vicende solo apparentemente laterali. C'è la frequentazione delle grigie periferie urbane con la cordiale umanità dei suoi abitanti; c'è un forte sentimento dell'amicizia. E ci sono gli affetti familiari, messi alla prova dalla lontananza e dall'ascetica dedizione a un ideale di verità e di giustizia. Lo stesso che animava suo padre, fino a metterlo in contrasto con la famiglia. Di lui, il padre partigiano, viene raccontata in capitoli paralleli la storia, a suggerire che il figlio ne sta ripercorrendo, in tempi mutati l'esempio e il destino.

Si sarà inteso che la vera trama del romanzo si riconosce nel travaglio di quest'uomo semplice e buono. Nella sua passione

per una giustizia che non si esaurisce in una pragmatica, superficiale applicazione. Colnaghi sente il rovello di capire, di condividere, e talvolta disperare. Ma la sofferenza patita o inferta trava-

lica l'argine che le istituzioni, per quanto volenterose, possono erigere a difesa. E' il problema del male che chiama in causa, invoca e interroga, una superiore giustizia. Uno scettico collega dice a Colnaghi, strappandogli un sorriso, che avrebbe dovuto fare il prete invece del magistrato. Un amico libraio gli ha suggerito la lettura di Bernanos. Ma lui non ha tempo per occuparsene, leggerà piuttosto il *Diario di un giu-*

*dice* di Dante Troisi. Mi sbagliarò, ma nel romanzo di Fontana circola paradossalmente l'aria di un libro che viene ricordato come non letto dal protagonista. Si tratta ovviamente del *Diario di un curato di campagna*, che è un vero e proprio inno alla compassione umana. E per il cattolico Colnaghi starebbe bene anche quel «Tutto è grazia» che chiude il romanzo di Bernanos.

*Al lume di Bernanos:  
il problema  
del male che  
invoca una  
superiore giustizia*

